

Scoperta a Luxor un'altra piramide

Una equipe di archeologi tedeschi ha scoperto una nuova piramide nella regione del «Dra» Abul Naga, a ovest di Luxor, vicino alla valle del re. Lo ha an-

nunciato il quotidiano egiziano «Al Ahrâm» che ha definito il ritrovamento «una grande scoperta archeologica». Dalle iscrizioni trovate all'interno e all'esterno dell'edificio si tratta del sepolcro di Baal Ren Nefert, grande sacerdote del dio Amon di Tebe (antica Luxor). La piramide è alta circa nove metri ed ha una superficie di cento metri quadrati. È costruita con mattoni impastati all'interno è molto ben conservata.

CULTURA

Pechino ricorda Marco Polo con un seminario internazionale

È cominciato ieri a Pechino un seminario internazionale su Marco Polo promosso in occasione del settecentesimo anniversario del suo ritorno in patria. La ma-

nifestazione che si svolge nel palazzo della cultura nel quartiere dei palazzi imperiali durerà quattro giorni. Vi parteciperanno circa cento studiosi cinesi e giornalisti di diversi paesi. Marco Polo giunse in Cina nel 1275 e ripartì per tornare a Venezia nel 1291. Il libro che pubblicò sul suo viaggio fece molto sensazione in Europa e spronò esploratori, diplomatici, scienziati, mercanti religiosi ed artisti a visitare la Cina.

Per festeggiare l'uscita de «Il Dono» di Nabokov a Milano una mostra sui lepidotteri, passione dello scrittore «La loro bellezza è gratuita, un regalo»

Gli studi continui, le classificazioni, l'attività di vero scienziato e i rapporti con la letteratura. Le accuse di essere un antidarwiniano. Scandali e sventure

Rivalità e territori in un dossier speciale del prossimo «Micromega»

Geopolitica? Non è sempre di destra

BRUNO GRAVAGNUOLO

La geopolitica non è la continuazione della guerra con altri mezzi. Quantomeno non deve esserlo. Questa in sintesi l'opinione di Yves Lacoste un saggio del quale apre il prossimo numero di Micromega (33/116) dedicato appunto al ritorno della «geopolitica». Lo slogan si presta bene a condensare tutti i distinguo e le avvertenze critiche adottate dall'autore dello scritto nei confronti di un termine prepotentemente tornato alla ribalta con l'imprompente della nuova dinamica mondiale post-comunista, e fino a non molto tempo fa avvolto di sospetti o addirittura ascritto al lessico dell'imperialismo nazista. Del resto non sarà inutile ricordarlo, nella visione di Carl Schmitt giurista nazionalista, il territorio e il dominio dello spazio fisico costituivano una delle molle vitali dell'agire politico. Tali precedenti inducono così Lacoste a voler separare nettamente la geopolitica dalla «geostreghia». La prima viene allora fatta coincidere con la moderna discussione pubblica e democratica sulle questioni internazionali relative a territori dritti, indizii. La querelle tra pacifisti e no in Francia e in Italia ne costituirebbe un esempio calzante. La geostreghia viceversa concerne la messa in forma pratica strategica, e quindi militare, di concreti piani di intervento. La lotta per gli stretti e la contesa coloniale agli inizi del secolo e ieri le mosse di Saddam verso il Kuwait, sono dunque geostreghia. La distinzione, che a molti potrebbe apparire forzata, è il ragionare intorno ad essa sono comunque il segnale di un'acuta percezione della stessa che l'editorialista Herbert Kemp su Die Welt del 28 Agosto 1990 esprimeva in questi termini: «Il ritorno del primato della politica estera in questa fine di secolo». Esattamente questa percezione di fondo motiva in qualche modo l'intero dossier di Micromega che ne introduce lo stimolo a partire dal saggio introduttivo, in una serie di approfondimenti specifici sui campi: Germania, Russia, realtà baltiche, Turchia, Spagna, vengono così analizzate come epicentri del sisma che ha travolto in questi anni gli assetti terminali e come banco di prova di soluzioni geopolitiche per ora appena intraviste. Se ne occupano nell'ordine studiosi quali Michel Konnman, Charles Urviez, Hervé Coutau-Begane, Stefano Bianchini, Stephen Yerasimov, André Bachoud Tibika. Un posto a parte occupa invece il saggio di Béatrice Giblin («Regionalismi nazionalisti e unità del continente») analisi comparata dei sistemi regionali di Francia e Germania e insieme ricognizione di eventua-

La fuga tra le farfalle

Konstantin Godunov-Cerdyncey, «Il Conquistatore dell'entomologia russa», tra il 1885 e il 1918 percorse un'incredibile estensione di spazio: Siberia orientale, Altai, Fergana, Pamir, Cina occidentale, Mongolia e l'incoloreggiabile continente del Tibet. Durante una spedizione, all'ultima tappa prima del deserto, i suoi cosacchi compravano cavalli, muli, cammelli venivano preparati zaini e casse (che cosa non c'era mai in quei jaghan e in quei sacchi di cuoio messi alla prova dai secoli dal cognac ai piselli in polvere, dai lingotti d'argento ai chiodi per ferrare i cavalli). Konstantin, autore dei «Lepidotteri dell'Impero russo» in quattro volumi, è il padre del narratore in Il Dono (Adelphi, 1991).

Per festeggiare la pubblicazione del romanzo di Vladimir Nabokov (Petroburgo 1899-Montreux 1977), all'inaugurazione della mostra «Le farfalle di Nabokov» (Museo di storia naturale di Milano, corso Venezia 55, dal 2 ottobre 1991 al 29 marzo 1992, orario 9.30-19.30) parteciperà Dmitri Nabokov il figlio dello scrittore ne parlandone in pagine di Il Dono. Il gioco di specchi tra padre e figlio veri e immaginari è inquietante. Richiama, fra le farfalle dall'aspetto così tenebroso vivo nelle loro bacche, i fantasmi dell'entomologo Godunov-Cerdyncey e del suo doppio, Nabokov. Poi si viene a sapere che nella realtà, prosaica, il padre Vladimir e il figlio Dmitri detto Mitusenka andavano a piedi per le Montagne Rocciose, con reti, scatole metalliche da cerotti e bustine trasparenti. Niente cavalli, cammelli, né assistenti venuti da tutta l'Europa per aver l'onore di servirli.

Nabokov ha 21 anni quando esce il primo di molti suoi contributi alla rivista «Entomologist». «A few notes on Crimean Lepidoptera». La ricerca sul campo si era svolta nella Crimea della rivoluzione. Nabokov era stato sorpreso dai bolscevichi mentre navigava la rete in un mare nero. Sospettato di inviare segnali a navicelle, era stato fermato per spionaggio. Poi l'esilio, il Trinity College di Cambridge, Berlino, Praga. Qualche poesia, qualche romanzo pubblicato, per sopravvivere da lezioni di lingue, inventa problemi di scacchi. E sempre insegue farfalle, con una predilezione per le Melisse.

Nel 1940 Nabokov emigra

negli Stati Uniti Cataloga «gratis» in un primo tempo, i lepidotteri dell'American Museum of Natural History di New York. Cinque anni dopo, è assunto come ricercatore al Museum of Comparative Zoology della Harvard University. Scrive a Elena, la sorella rimasta in Europa che contrariamente a Dmitri condivide la sua passione «Io sono il curatore di queste collezioni assolutamente fiesche. Il mio lavoro è inebriante in un certo senso in Il Dono «predisse» il mio destino, questo rifugiarmi nell'entomologia» (in Nostalgia, Archinto, 1989). Le manda esemplari rari, e consiglia pratici «L'uscita per le farfalle notturne e fatta di melassa e birra (svaporata) in parti uguali (preparata di giorno, prima dell'uso aggiungere un bicchierino di rum (per mezzo secchio), spalmarla con un pennello da imbianchino, all'altezza del viso, sulla corcecia (quella più ruvida) di alberi latifogli (quelli più vecchi), su circa 20-30 alberi, prima che faccia buio. Catturare le farfalle con un bicchiere o un barattolo che abbia sul fondo dell'ovatta imbevuta di etere».

E nel 1950 «Ti ho scritto che ho scoperto e descritto alcune nuove specie e che esistono alcuni Nabokov così battezzati in mio onore». Il dilettante infatti, è diventato uno scienziato rispettato i cataloghi registrano la Neonympha maniola Nabokov, l'Echinargus Nabokov, la Cyllargus Nabokov, la Lycaeus subversus Nabokov. Intanto mette a punto nuovi metodi tassonomici, griglie di simmetria. L'anatomia di ogni esemplare esaminato è tradotta in parole da un poliglotta affamato di precisione e di eleganza lessicale. Le Lucenidi azzurre sono una festa non solo per il lepidotterologo ma anche per lo scrittore. A Nabokov, non bastano le specie esistenti dai nomi favolosi Nymphalis antiopea, Smerinthus ocellata Chryseides nphus. Ne inventa altre per parenti e amici, nominate e disegnate con perizia da falsari.

Nei romanzi scelti una volta abbandonata, l'attività scientifica per l'insegnamento della letteratura, da Lolita a Ada, nei racconti, nelle memorie, continuano comunque a comparire lepidotteri. La fama, e l'agio giunto assieme allo scandalo con Lolita (1955), permettono a Nabokov di ritirarsi nel 1960 ad una vita privata, fatta di farfalle e letteratura. Anche in entomologia, Nabokov ha

La bellezza gratuita delle farfalle è un regalo senza destinatario così Nabokov spiegava la sua grande passione di entomologo. È proprio per festeggiare la recente uscita in Italia del suo romanzo «Il Dono», a Milano è stata organizzata una grande mostra di lepidotteri. L'intreccio fra letteratura e interessi scientifici. E i due scandali: quello letterario e quello scientifico.

SYLVIE COVAUD

destato scandalo. Alcuni colleghi lo hanno giudicato reazionario e accusato di antidarwinismo. Aveva polemizzato contro la funzionalista, usata anche a dispetto dell'anatomia, per spiegare, per esempio, il «travestimento» di certe farfalle.

È affascinante, la mimesi animale, soprattutto nelle farfalle. Le «doppie» (doppi triangoli sbiaditi) e un attimo dopo sgargianti orlamme ingannevoli. Specie innocue indossano la livrea di una farfalla tossica si parla di mimetismo «batesiano». Anche un mimetismo «mariano» (una specie velata ne è un'altra). È un altro, il «mimeliano» il mimante convive pacificamente nell'ambiente del mimato. Come se non bastasse, una stessa farfalla può combinare due o più mimetismi.

Una sfinge reca sul torace un teschio bianco su fondo nero gli servirebbe per rubare il miele. Pare che nella lu-

ce ultravioletta, dell'aria le api la confondono con la propria regina (Mynam Rothschild). Da bruchi, certe Sfingidi si fingono serpenti. Un bruco di Hemeroplanes, da piccolo, sembra un fucile verde. Minacciato, gonfia il torace, abbassa i primi segmenti anteriori e somiglia all'Oxybelia (serpente liana). Giunto all'ultimo stadio larvale e provvisto di occhi finti, recita la parte della Bothrops schlegelii, una vipera arboricola letale. Spettacolare è la mossa della grande Calligo inseguita da un uccello, la farfalla per chiuderle il becco apre le ali, all'interno delle quali si spalancano all'improvviso enormi occhi tondi da orfo. Ma per quale recondito scopo evolutivo? L'uccello diurno dovrebbe sciarciarsi intormentire dallo sguardo di un gufo con altri orni e un altro ha bita? E per quale necessità adattativa la falena notturna Alcydis agathysus imiterebbe il Papilio laglaesi, girando in pieno giorno con lo stesso volo a scatti, ripiegando le ali nella stessa maniera? Il dibattito lerve tuttora tra gli specialisti,



Josephine Hart: «Il mio romanzo terribilmente serio»

Produttore di spettacoli teatrali, consulente editoriale, vivace protagonista della scena intellettuale inglese accanto al marito Maurice Saatchi, Josephine Hart ha fatto un ingresso nel mondo del romanzo «alla grande». La sua opera d'esordio Il danno è entrata subito nelle classifiche di vendita e, soprattutto, ancor prima di uscire nelle librerie, ha crociato un clima di attesa, enfatizzata dalla vendita pressoché simultanea del libro alle più importanti case editrici di tutto il mondo. Che la «storia» fosse di per sé un elemento di seduzione l'ha dimostrato anche la fulminea decisione di un regista come Louis Malle di portarla sugli schermi. Il danno rischia dunque di essere uno di quegli episodi rari ma non eccezionali nel panorama letterario mondiale segnati da una impenosa levitante fortuna.

L'io narrante è un uomo che

ha conquistato una notevole posizione sociale può contare su un background economico di tutto rispetto ha una moglie bella fedele e innamorata della propria famiglia e ha due figli che stanno a loro «olta confermandosi virtuosi e produttivi». È proprio il figlio però che si fa ambasciatore di disordine, legandosi a una donna, forse non bella, forse oscura e ambigua, ma decisamente affascinante. Il personaggio che dice io cioè il padre intrattiene con lei una relazione che sarebbe riduttivo chiamare extracongiugale accanto ad Anna egli comincia letteralmente una nuova vita che non esclude ma addirittura cancella la precedente. E infatti con estrema facilità egli può continuare ad essere il tollerante capofamiglia di sempre il rappresentante di una politica dal volto umano e al contempo, risalire la china del tempo fra le braccia di

Intervista alla scrittrice irlandese che ha raggiunto la notorietà con «Il danno», suo primo libro storia di una passione erotica che scivola nella tragedia totale

ALBERTO ROLLO

Anna Dal canto suo, quest'ultima, chiusa com'è nella nube di un trauma lontano, pronta com'è a fare del «danno» subito la bandiera bruna della sua esistenza, riesce a dividersi fra la luce del figlio e le ombre del padre e a ipotizzare un «nessano» futuro schizoido. Quando gli eventi precipitano la sua figura s'allontana lasciando dietro di sé il respiro angoscioso di un lutto inguagliabile.

Quali eventi hanno preparato o semplicemente preceduto il suo esordio nella narrativa, Mrs Hart?

Sono nata e cresciuta in Irlanda. A vent'anni mi sono trasferita in Inghilterra. Volevo fare l'attrice. Ne ero convinta. Ma ho dovuto presto cambiare idea. Non era esattamente quello che volevo o sapevo fare. Ho cominciato a lavorare

nell'editoria libraria. Solo a quel punto mi con un altro spirito sono tornata ad occuparmi di teatro. Come produttore sono riuscita a realizzare spettacoli interessanti, e anche letture pubbliche di poesia.

Che cosa l'ha indotta a scrivere?

Quando ero intenzionata a studiare recitazione avevo anche in mente di scrivere. E in fatti scrissi una storia che per altro è la materia del mio prossimo libro The Devil's Work (Il lavoro del diavolo). La cosa finì lì. Durante gli impegni successivi mi venne in mente un'altra storia ma non riuscii mai a tradurla concretamente in racconto perché la mia attenzione veniva continuamente distolta da altri eventi. Quando infine cominciai a darle corpo anche grazie alla figura dell'io narrante che sembrava funzionale a quanto avevo in

anno di raccontare, fui subito sorretta dalla fiducia di mio marito e dal mio agente Ed Victor. Conclusi velocemente la prima stesura. Ci vollero invece mesi per la revisione. Ho letto e riletto il romanzo per cercarne il ritmo interno, il ritmo del linguaggio, la scansione linguistica e temporale insieme solo da un esame così attento così intenzionato sapevo che avrei potuto tradurre una vicenda sostanzialmente banale come un'avventura extracongiugale in qualcosa di molto vicino alla tragedia.

Come mai ha scelto un punto di vista maschile per raccontare questa vicenda?

Non credo che il punto di vista sia maschile. Quando ho cominciato a scrivere questo personaggio in mente era come se distinguessi chiaramente la sua voce. Ho avuto con lui un rapporto simbiotico

Voleva essere «scapito» come qualunque altro personaggio di un uomo «virtuoso» che precipita sotto il peso della passione, che va incontro a una tragedia totale.

Leggendo il romanzo si ha la sensazione che la tragedia sia molto più palpabile di quanto non siano le ragioni che la scatenano...

Anna è il potere della seduzione. Anna sa sempre chi è ma al contempo è anche ciò che gli altri vogliono che sia. Volevo che si cogliesse la forza segreta del suo fascino e che dall'altra parte ci fosse una moglie non traggata secondo i più triti cliché doveva essere bella, intelligente importante. L'eros è un fatto mentale. Molte delle tragedie di cui la cronaca ci informa affondano le loro radici in questo genere di ossessioni. Non abbiamo bisogno di Freud per comprendere

il potere di queste ossessioni lo sono sempre stata affascinata dagli scandali in cui ci sono uomini disposti a perdere tutto per inseguire la propria immaginazione erotica.

Nella letteratura inglese contemporanea si avverte una decisa tendenza verso l'ironia. Il suo romanzo è di una serietà impressionante. Cosa pensa di questa contrapposizione fra ironia e serietà?

Innanzitutto vorrei precisare che il mio non è un romanzo «inglese» né tanto meno «irlandese», malgrado le mie origini. È un romanzo europeo. In tal senso mi sento decisamente lontana da scrittori eccezionali come Julian Barnes e Ian McEwan che adottano una lettura ironica della realtà in quanto «romanzo europeo». Il danno è un'opera certamente «seria» un'opera certamente «non alla moda» e forse anche per questo ha suscitato tanti consensi.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore tipografico, nell'intervista a Claus Offe pubblicata ieri su questa pagina con il titolo «Se il populismo sfida il Welfare», all'intervistato viene attribuita un'adesione al pensiero dello storico Ernst Nolte mentre al contrario intendeva sottolineare la distanza tra le loro posizioni.